L'improvvisa morte di Learco Guerra

Entusiasmò la generazione degli «anni 30»

Uno dei momenti trionfali di GUERRA (in primo piano). Il campionissimo precede BOVET e BINDA sul capo Berta nell'edizione della Milano-San Remo del 1933 che è stata appunto vinta da lui

Colpito dal morbo di Parkinson, Guerra è morto all'Ospedale Maggiore di Milano - Domani i funerali

Learco Guerra, oltre ad essere stato una volta campione del mondo e sette volte «tricolore», è stato nel dopoguerra un bravissimo tecnico. Eccolo sulla sua ammiraglia

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Learco Guerra, il grande campione ciclista degli anni trenta, la popolarissima «Locomotiva umana» che tanto entusiasmò, gli sportivi d'anteguerra, è morto questa mattina, alle 11,45 in punto, in un lettino dell'Ospedale Maggiore, un grande policlinico alla periferia di Milano, dove era stato ricoverato l'11 gennaio scorso a causa di una terribile malattia, il morbo di Parkinson, che lo affliggeva ormai da più di tre anni.

E' stata una fine improvvisa, inaspettata. Proprio tre giorni fa, i medici, che un mese fa, al ricovero, lo avevano giudicato gravissimo, avevano lasciato trapelare alcune speranze sulla guarigione del campione. Lo scorso martedì e ieri, Guerra aveva potuto alzarsi dal letto e passeggiare nei corridoi dello ospedale. Forse con un nuovo intervento chirurgico, avevano detto i sanitari, Learco guarirà definitivamente.

Niente lasciava presagire la sciagura, anzi i familiari erano persuasi che il loro congiunto sarebbe presto tornato a casa. Improvvisamente, ieri sera è sopraggiunta una crisi. Learco ha perso la conoscenza, e una febbre altissima, oltre 40 gradi, lo ha aggredito. Sono accorsi allora al suo capezzale il primario prof. Porta e il dottor Grassi, medico di famiglia.

La moglie e la figlia, che lo hanno vegliato ininterrottamente per tutto questo mese, hanno telefonato agli altri familiari, che risiedono a Mantova. Era chiaro che Learco stava morendo, che non avrebbe potuto riprendersi, che la catastrofe era questione di poche ore. Il figlio Gino, anch'egli corridore ciclista (prese parte, nel '48, alle Olimpiadi di Roma, difendendo i colori italiani in pista) e la giovane nuora Leda hanno raggiunto Milano nelle prime ore del mattino. Nel frattempo la temperatura dell'infermo era ancora salita. Le condizioni generali si erano ancora aggravate.

Ogni cura diventava inutile, la fibra del campione che aveva sin qui resistito agli attacchi del male, cedeva e alla moglie e ai figli non restava che raccogliere l'ultimo respiro del loro caro: ormai Learco non era più.

Guerra era nato il 14 ottobre 1902 a S. Nicolò, un paesino della campagna mantovana e aveva quindi 61 anni. I primi giunti a rendere omaggio alla salma dell'indimenticabile corridore sono stati l'ex pugile Bosisio e il signor Giorgio Forlani, un amico, uno dei tanti amici che hanno accompagnato Learco nel corso della sua luminosa carriera.

L'ufficio funebre verrà celebrato all'ospedale Maggiore alle 9 di sabato. Subito dopo la salma partirà per Mantova dove alle 14 avranno luogo i funerali. La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

La morte di Guerra, dell'ex campione che con le sue imprese ha scritto entusiasmanti pagine nella fascinosa storia del ciclismo, ha destato profondo cordoglio negli ambienti sportivi tutti. Dichiarazioni accorate, partecipazioni al grave lutto, sono pervenute e stanno pervenendo ai familiari da tutta Italia.

g. s.

Ippica

Casciaro vince il Pr. S. Siro

Precedendo il favorito Owens che non è riuscito a rendergli la penalità di venti metri, Casciaro si è affermato nel premio San Siro (lire 1 milione e 50 mila, metri 2000) che figurava al centro della riunione di ieri a Tor di Valle. Ecco i risultati: 1.a Corsa: 1) Dragud, 2) Achille; v. 34, p. 24, 16, acc. 81; 2 Corsa: 1) Milord, 2) Guba, 3) Orseolo v. 17, p. 10, 18, 12, acc. 153; 3. Corsa: 1) Gua, 2) Manlio, 3) Scilian, v. 60 p. 23, 14, 12 acc. 138; 4. Corsa: 1) Bizantino, 2) Fuoriclasse, 3) Pattino, v. 15, p. 11, 17, 15, acc. 57; 5. Corsa: 1) Urano, 2) Tribuno, 3) Grifetto, v 34, p. 14, 23, 19, acc. 352; 6. Corsa: 1) Casciaro, 2) Owens, 3) Saraceno, v. 31, p. 12, 11, 15, acc. 67; 7 Corsa: 1) Fiocco d'Oro, 2) Dnieper, 3) Oberon, v. 53, p. 20, 18, 31, acc. 69.

Lo chiamavano «la locomotiva umana»

Sui muri c'è ancora scritto: «W Guerra»

Sono già passati trent'anni dall'epoca dei suoi maggiori trionfi. Ma, qua e là, sui muri delle case e dei paesi nel Nord e nel Sud (specialmente nel Sud dell'Italia), si legge ancora il suo nome: Guerra e non ci sono contrasti.

Dappertutto, le scritte in calce sono precedute da una sola esclamazione: «Evviva!». Perchè malgrado l'arcigna, feroce, sanguinaria rivalità che lo divideva, prima da Girardengo, e dopo da Binda, per i Guelfi ed i Ghibellini del tempo «arrabbiato» e glorioso del nostro ciclismo, Guerra era anche il campione della simpatia. La sua semplice bonaria, cordialità, che si traduceva in un spontaneo, aperto, accattivante sorriso, lo rendeva invulnerabile: era l'uomo che subito entrava nel cuore della folla, e vi rimaneva poichè l'atleta aveva un temperamento gagliardo e superbo.

Guerra si batteva con tutte le forze: e non cedeva alla fatica, nè allo sconforto, nè alla sofferenza. Correva, e basta; inarcava la schiena, piantava la testa sul manubrio, puntava gli occhi sulla strada ed avanzava: gettava nella corsa l'ultimo spasimo di energia e quando c'era da essere polemici (con il furbo Girardengo, con lo scaltro Binda...) verniciava la bicicletta di curaro. Se poi la gara si trasformava in combattimento, allora si mostrava implacabile. Impugnava la durlindana di Orlando e la draghinassa di Don Barreio e generoso e irruento, testardo e deciso, coraggioso e tenace, diveniva un magnifico, formidabile lottatore, senza tentennamenti o incertezze.

I tecnici ed i critici l'esaltavano. E' vero che riconoscevano a Girardengo e a Binda una maggiore capacità d'organizzazione nel gioco complesso e sottile delle prove a tappe, e sapevano che le lunghe, grame polverose salite appesantivano la sua azione. Ma il discesista era audace, scatenato, il velocista temeva pochi confronti, ed il passista appariva imbattibile. Era un po' l'Anquetil d'oggi. Infatti, nelle avanzate solitarie, nelle gare con la violenta, nervosa febbre del tic-tac, dominava. E fu così che nel 1931, a Copenaghen, sulla distanza di 170 chilometri, su di un percorso tormentato da una dozzina di rampe, conquistò la maglia dell'iride, staccando Le Drogò di 4'37", Buchi di 4'48", Battesini di 5'06", Bulla di 6'17" e Binda di 8'42".

La storia del ciclismo comincia a parlarci di Guerra a metà del mese d'agosto dell'anno 1929, quando egli s'affermò nel campionato nazionale di mezzofondo. Quindi, nella stagione seguente, sfondò. Cioè sfrecciò su due traguardi del «Giro» (Napoli-Roma ed Ancona-Forlì), su tre traguardi del «Tour» (Caen-Dinan, Marsiglia-Cannes e Nizza-Grenoble), vinse la Predappio-Roma e trionfò in quella Coppa Caivano, in programma a Napoli che gli regalò, una improvvisa, grande popolarità, un immenso affetto.

A Guerra piaceva il sud. Gli piacevano le sue strade luminose e calde, gli piaceva la sua gente, come lui impetuosa, facile agli entusiasmi e presto amica. Ci andava spesso a correre nel sud e non deludeva. Siglava il Giro della Calabria nel 1931, il Giro della Campania del 1932, del 1934 e del 1935, e tante, quasi tutte le tappe quando scendeva giù con il «Giro», la competizione dove ha avuto successo nel 1934, dopo essersi imposto su dieci dei diciassette traguardi.

Ed, intanto, nel 1930 s'era guadagnato il titolo di campione d'Italia, che, senza interruzioni, conservava fino al 1934, e, dunque, per cinque anni sostituiva la maglia bianca rossa e verde alla maglia grigia della «Maino». E' fitto l'elenco delle vittorie di Guerra.

Sfogliamo le ingiallite pagine del libro che registra le maggiori imprese dei grandi corridori di ieri, e, scegliendo il meglio, leggiamo ancora che Guerra s'è imposto nel Giro di Toscana del 1932, nella Milano-Sanremo del 1933, nel Giro del Piemonte, nella Roma-Napoli-Roma e nel Giro di Lombardia del 1934, e due volte (nel 1935 in coppia con Battesini, e nel 1936, in coppia con Bartali), nel Giro di Milano. Infine, ecco il solito guizzo, sul solito traguardo di Napoli, nel «Giro» del 1937.

La guerra interruppe e praticamente concluse, la superba splendida carriera di Guerra, che consegnò l'ultima sua affermazione nel 1942, nel campionato nazionale degli stayers.

Amava il suo sport, amava il suo mestiere e non poteva uscire dall'ambiente. Non ne uscirà. Ci rimanerà per raccogliere altre importanti soddisfazioni, in qualità di tecnico e direttore di squadra. E' stato lui, con la sua esperienza, con la sua intelligenza, con la sua personalità, che ha guidato alcuni dei più prestigiosi atleti.

Guerra ha insegnato l'arte di decidere le corse, di raggiungere i primati, anche a Koblet, anche a Gaul, anche a Van Looy. La sua legge, le sue sagge decisioni, ed i suoi astuti ordini, hanno agevolato, e qualche volta addirittura determinato, la soluzione vincente di più di una incerta, confusa situazione: Hugo, Charly e Rik lo possono dire. E possono aggiungere che Guerra era pure un amico, un sicuro confidente dei corridori, come era un prezioso consigliere dei giornalisti, e che, per di più gli dovevano essere grati, riconoscenti per le informazioni sempre puntuali, sempre precise. Tra l'altro, fu proprio a noi che egli, ventiquattro ore prima, rivelò il piano d'attacco con il quale Gaul doveva sconfiggere Anquetil sulle montagne della Val d'Aosta, del «Giro» del 1959.

Adesso, Guerra è morto. Il nostro dolore è profondo. E la nostra tristezza è infinita.

Attilio Camoriano

Cordoglio unanime

Le commosse dichiarazioni di Binda, di Girardengo e di Belloni

L'Italia sportiva è in lutto. Uno dei suoi più pretsigiosi campioni, Learco Guerra la popolarissima «Locomotiva umana» è morto. La triste notizia si è diffusa nelle prime ore del pomeriggio, suscitando ovunque, tra i dirigenti e i vecchi e nuovi campioni del ciclismo, tra i tifosi e la gente della strada, una vivissima commozione, un profondo cordoglio. Learco era un mito per tutti, anche per i giovanissimi che avevano solo sentito raccontare le sue esaltanti imprese ma che lo avevano visto intelligente e preparato direttore sportivo di campioni del calibro di Charly Gaul ed Hugo Koblet.

Alfredo Binda, che con Learco diede vita a tanti e tanti avvincenti duelli sulle strade di tutta Europa, non ha saputo trattenere la commozione quando i giornalisti gli hanno dato la notizia. Il ciclista di Cittiglio che insieme alla «Locomotiva umana» divise l'Italia degli anni trenta in due fazioni, ha stentato a trovare le parole. «La scomparsa di Learco — ha poi detto — mi reca un grande e sentito dolore. Oltretutto eravamo coetanei essendo nato lui nel mese di ottobre ed io in agosto del 1902. Siamo stati rivali, ma sempre rivali leali nei cinque anni durante i quali Learco colse le sue più brillanti affermazioni. Io mi ritirai prima di lui dall'attività agonistica ed egli ebbe quindi altre occasioni per far valere la sua grande classe. Siamo stati sempre grandi amici e quando, io da modesto dirigente dell'UVI e lui direttore sportivo, ci siamo incontrati ancora in occasione di gare sportive o di riunioni su problemi del ciclismo, ci siamo sempre consultati con molta cordialità. La scomparsa di Learco rattrista tutti, particolarmente noi che fummo suoi compagni in tante competizioni. E' una scomparsa che lascia ai giovani una eredità di grande impegno, serietà e dedizione allo sport del ciclismo».

«Perdo un vero amico — ha dichiarato Costante Girardengo — era stato un grande campione, uno sportivo sincero e soprattutto un uomo onesto. E pensare che l'avevo scoperto, allevato, lanciato proprio io, per conto della casa, la Maino, per cui correvo. Assieme a lui disputai diversi giri d'Italia. Abbiamo perso un campionissimo...».

Tutti gli altri atleti, che con Guerra hanno gareggiato divisi da una rivalità leale ma unita da una stima e da un'amicizia profonde, hanno rilasciato commosse dichiarazioni. Georges Speicher, il formidabile campione d'oltre Alpe, non voleva credere alla luttuosa notizia: «E' morto il mio vecchio avversario del Tour del '33 — ha risposto al giornalista che lo aveva chiamato al telefono, a Parigi — ora mi riviene in mente quel Tour, che io vinsi. Ma che passista, che uomo. Learco era un grande campione». E Gaetano Belloni, lo eterno secondo, ha voluto ricordare un altro Tour, quello del '30: «Allora era mio gregario — ha raccontato — lui alla seconda tappa conquistò la maglia gialla. Lo incitai a tener duro sino in fondo: avevo capito che sarebbe diventato un asso. La sua morte lascia un vuoto incolmabile».

E così tutti gli altri corridori dell'epoca Guerra, da Pietro Chiappini a Pietro Linari, da Adolfo Leoni ad Aldo Bini a Giuseppe Pancera. «E' stata la più bella figura del ciclismo — ha detto Chiappini — fu il mio capitano e fu sempre prodigo di consigli affettuosi. Non perdeva mai l'occasione favorevole per far assaporare ai suoi gregari la gioia della vittoria». «Ho perso un grandissimo amico — ha dichiarato Pietro Linari — ho corso con lui per anni ed anni e ne conoscevo le doti di bontà, di altruismo». «Mi divenne amico — ha detto invece Adolfo Leoni — il giorno in cui lo battei, al Giro di Toscana. D'allora mi aiutò con i suoi preziosi consigli».

«Fu lui che mi convinse a diventare professionista — ha raccontato, con le lacrime agli occhi, Bini — e fu lui a farmi vincere la mia prima corsa importante, il Giro di Piemonte del '35: ad una decina di chilometri dal traguardo, mi fece cenno di fuggire dal gruppo e, quando fui partito, si incaricò di controllare e frenare l'inseguimento». Infine Giuseppe Pancera, che fu per tre anni campione d'Italia: «Apprendo angosciato la terribile notizia. Ho fatto la mia carriera con lui: lo conobbi nel '28, al Giro di Romagna. Dopo la gara, voleva tornarsene subito a casa: non aveva i soldi per pagarsi la cena e l'albergo. Glieli offrii insieme a Bresciani, un altro campione veronese e fummo subito grandi amici».

Anche Gino Bartali e Fiorenzo Magni si sono commossi quando hanno appreso la notizia. «Nel 1936 — ha detto Gino — fui nella sua stessa squadra, la Legnano. Fu quella l'unica volta che ebbi occasione di conoscere Learco come capitano, mi aiutò a vincere il Giro. Poi mi fu di grande aiuto tecnico e morale. Un ragazzo generoso, un uomo di carattere come pochi. La notizia della sua morte mi addolora come la notizia della morte di un fratello più che di un amico».

«Perdiamo con lui una delle persone più care, oneste e competenti che abbia avuto il ciclismo italiano — ha dichiarato Magni —. Ricordo che nel 1947, quando ho ricominciato a correre dopo la stasi della guerra, mi è stato molto amico e mi ha sorretto in quei momenti che per me erano abbastanza tristi. Come tecnico, posso affermare che è stato uno dei migliori corridori che abbiamo avuto; come uomo debbo ripetermi, dicendo che era di una onestà adamantina, dotato di grande volontà, quasi caparbio».

Commosse dichiarazioni hanno rilasciato anche Piero Sala, Gino Quattrocchi, Magnani, rispettivamente vice presidenti e segretario dell'UVI, il dott. Concas, il C.T. dei dilettanti, Elio Rimedio, il direttore sportivo Sivocci, il presidente del comitato siciliano dell'UVI, Marcello Sofia, il vice presidente dell'ANCMA, Aldo Zambrini, il presidente dei professionisti, Cinelli, e tanti, tanti corridori dei tempi nostri, come Gaul («debbo a lui la vittoria in due Giri»), come Koblet, come Nencini, come Ciampi, come Fini, come Baldini. Per tutti, Learco Guerra è stato, oltre che un grandissimo campione, l'amico onesto e sincero.

Chiedendo la proroga delle scadenze

Brivio offre alla Lega soltanto un anticipo

Perlasca ha rifiutato la dilazione - Orlando e Matteucci nella Roma - Manfredini in gran forma

Siliato recederà dalle sue dimissioni? La notizia, diffusasi ieri negli ambienti sportivi della capitale, ha suscitato una certa sorpresa in quanto Siliato a suo tempo aveva fatto capire che la sua decisione sarebbe stata irrevocabile.

Da noi interpellato in merito il prof. Siliato ha dichiarato: «*E' vero che mi stanno arrivando attestati di fiducia da ogni parte. Ancora oggi un folto gruppo di amici è venuto a pregarmi perchè receda dal proposito di rassegnare le dimissioni. Tutte queste pressioni mi stanno veramente impressionando, in quanto non si può rimanere insensibili a tutti questi richiami. Devo aggiungere però che la mia decisione è stata a lungo ponderata, e al momento resto fermo nel proposito di presentarmi dimissionario alla riunione del C.D. generale che varà luogo martedì*». Come si vede, Siliato, pur manifestando l'intenzione di non recedere dalle sue dimissioni, si è lasciato però una porta aperta attraverso la quale all'ultimo momento potrebbe anche restare, specie se il C.D. gli darà un altra dimostrazione di fiducia respingendo le dimissioni (come sembra sia intenzionato a fare).

Intanto non passa giorno in cui non si debba registrare una iniziativa (naturalmente negativa) di raffica-Brivio. La più recente viene da Milano dove «ultima-raffica» si recò nei giorni scorsi per esporre alla Lega la situazione della Lazio. Pare dunque che lo «spassoso» presidente della sezione calcio biancoazzurra, durante il colloquio avuto con il presidente della Lega Perlasca, abbia chiesto una proroga per le scadenze del 15 febbraio offrendo soltanto un anticipo di 10 milioni, e ciò ad onta di tutte le «sparate» fatte nei giorni precedenti quando aveva fatto sapere che i debiti verso la Lega sarebbero stati saldati addirittura in anticipo. Naturalmente, Perlasca ha rifiutato di concedere dilazioni invitando raffica-Brivio a saldare tutti gli effetti cambiari alla scadenza fissata. La notizia si commenta da sola ed è una ulteriore conferma della «leggerezza» con cui «ultima-raffica» tratta gli affari della Lazio.

Per quanto riguarda la squadra c'è da dire che i biancoazzurri hanno sostenuto una partita di allenamento a ranghi ridotti. Al termine (complessivamente un'ora di gioco) Lorenzo ha convocato 15 giocatori, precisamente: Cei, Zanetti, Garbuglia, Pagni, Seghedoni, Gasperi, Longoni, Landoni, Rozzoni, Morrone, Moschino, Carrus, Pavone, Bernasconi e Governato. I primi undici dovrebbero scendere in campo a Monza, così chè la Lazio presenterebbe rispetto a domenica l'unica variante di Landoni al posto di Governato. Dopo un ultimo allenamento (questa mattina alle 10) la comitiva della Lazio partirà oggi alle 13.30 alla volta di Monza.

Nella Roma intanto pare confermata l'assenza di Cudicini per domenica. Al portiere è stata applicata una vistosa ingessatura al mignolo della mano sinistra e ieri non ha potuto effettuare il galoppo di allenamento assieme ai compagni. Domani gli sarà tolto il gesso e se non risentirà alcun dolore potrebbe essere schierato in campo contro il Catania, comunque è probabile che Foni non voglia rischiare preferendo conservarsi Cudicini per la trasferta di Torino.

Contro il Catania in porta dovrebbe giocare Matteucci (anche se Foni appare indeciso tra lui e Ginulfi) che durante l'allenamento è apparso bene in forma. Altro dubbio virtualmente risolto è quello per la maglia numero 7 per la quale erano in ballottaggio Leonardi e Orlando. L'ala nazionale si è mosso benissimo facendo così cadere ogni dubbio circa la sua utilizzazione. Ecco il dettaglio dell'allenamento:

ROMA: Matteucci (Ginulfi), Fontana, Carpanesi, Pistrin, Losi, Guarnacci, Orlando, Jonsson, Manfredini, Angelillo, Menichelli.

ALMAS: Ranucci, Borghi, Ceresi, Di Meo, Marini, Lucci, Dalmassa, Guendi, Balducci, Molinari, Pietropaolo. Durante i 70 minuti di gioco sono stati messi a segno 7 gol; 6 per la Roma (Pedro (4) Angelillo e Menichelli) e per l'Almas (Dalmassa). Ottimo è apparso il giovanissimo stopper Marini (21 anni) su cui la Roma ha già posto gli occhi. In grandissima forma è apparso Manfredini.

a. p.

La Riva e Siorpaes «tricolori» di sci

COURMAYEUR, 7

Pia Riva e Gildo Siorpaes si sono aggiudicati i due primi titoli assoluti, vincendo stamani rispettivamente la discesa libera femminile e maschile.

Le due gare non sono state favorite dal tempo. Hanno cominciato le ragazze e la prima a prendere il via è stata proprio Pia Riva. Il suo tempo, 1'31"1-10, è stato tale da togliere ogni velleità a tutte le sue avversarie. La sola che le si sia avvicinata è stata la gardenese Giustina Demetz (ma il distacco di tre secondi e mezzo è significativo); la Barbieri, terza, ha comunque vinto meritatamente il titolo juniores.

Molto più incerta e combattuta la «libera» maschile.

Il primo a prendere il via tra gli uomini è stato il deludente Carlo Senoner che a sua giustificazione ha detto di aver sbagliato sciolinatura. Ha vinto così Siorpaes, mentre Mahlkecht è stato secondo e Mussner terzo.

sport-flash

Calcio: mercoledì 20 i recuperi di A e di B

La Lega calcio ha stabilito che mercoledì 20 febbraio siano recuperate tutte le gare non iniziate o sospese domenica 3 febbraio, e cioè: campionato di serie A (terza giornata di ritorno) Venezia-Genoa;

Campionato serie B (prima giornata di ritorno:) Lazio-Alessandria, Lucchese-Brescia, Padova-Parma, Triestina-Simm. Monza, Udinese-Cosenza.

Migliorate le condizioni di De Rosso

SANTA MARGHERITA LIGURE, 7.

Le condizioni del corridore De Rosso, caduto ieri lungo la strada della Fontanabuona, in prossimità del colle della Scoffera mentre era in allenamento con Boni e altri compagni, sono migliorate dopo una notte trascorsa tranquilla.

Boxe: rinviata la riunione del 15 a Roma

Mentre Rinaldi (che doveva figurare al centro della riunione del 15) è entrato in clinica per un periodo che si spera non superiore ai dieci giorni, Tommasi ha annunciato che la riunione stessa è stata rinviata al 22 dello stesso febbraio. Poichè De Piccoli non ha accettato di combattere: sono in corso trattative per allestire un match Benvenuti-Truppi.